



Foto Ansa

RAI L'Internal Auditing denuncia pubblicità occulta

■ Pubblicità indiretta: è quella che denuncia l'Internal Auditing, che ha esaminato tutti i programmi Rai dal primo marzo 2006 al 9 gennaio 2007. La struttura interna di controllo dell'azienda di viale Mazzini, di-

retta da Marco Zuppi, in pratica, mette sotto esame una serie di spazi concessi "indebitamente" e in contrasto con le norme aziendali, a una serie di libri. E spesso, proprio a a quelli dei "soliti noti". Per

esempio con l'insistere continuo della telecamera sulla copertina. Tra i casi più eclatanti, quello del 30 dicembre 2006 in cui Magalli presenta su Rai 2 il programma «Piazza Grande. Speciale Orosco» in prima serata. A un certo punto, la linea passa a una specie di «Porta a Porta», in cui Bruno Vespa fa delle interviste immaginarie a Garibaldi e Cavour, con lo sfondo che recita «Garibaldi e Ca-

vour, guerra e diplomazia. L'Italia spezzata». Citando, guarda caso, proprio il titolo del libro di Vespa. E per esempio, il quarto rapporto settimanale dell'Internal Auditing, datato 29 dicembre, e riferito al periodo 13-19 dicembre, con 22.470 minuti analizzati, che rileva ben 170 casi sospetti, vede in pole position proprio *L'Italia spezzata* di Bruno Vespa, con 27 apparizioni, seguito da *La sfida del secolo*

di Piero Angela con 17, da *Oggi cucini tu* di Antonella Clerici con 11, e poi da *L'Anello di fuoco* di Pierdomenico Baccalario e *Gli occhi di Orione* di Sandro Secchi con 7. Nel IV Rapporto c'è anche una lista di trasmissioni sospette di aver ospitato pubblicità occulta. Al primo posto «Akab» e «Hit Parade» con 12 immagini "incriminate", poi la «Prova del cuoco» e «Per un pugno di li-

bri» con 6, «Tg1 giorno» con 5 e «Tg1 pomeriggio» e «Uno mattina», seconda parte con 3. A questo punto, il caso dovrebbe investire il Direttore generale, Cappon, che potrà chiedere chiarimenti e approfondimenti. Poi, la pratica passerà al Comitato etico dell'azienda. Alla fine di questo processo, si dovrebbero chiarire su chi ricadono le responsabilità. E poi sono previste sanzioni severe.

La Margherita si perderà nell'Ulivo...

Cinecittà, tutto pronto per il congresso. Colonna sonora: da Caterina Caselli agli U2

■ di Maria Zegarelli / Roma

CINECITTÀ Il ramoscello d'Ulivo che si fonde con un petalo della Margherita, sullo sfondo un globo. 40 metri di larghezza per 4 di profondità il palco, 240 metri quadrati di fondale interamente coperti da schermi televisivi. L'albero e il fiore. Studio 5 di Cinecittà:

la scena è aperta sull'ultimo congresso della Margherita, prima del «grande evento», quel nuovo film della politica che si chiamerà Partito democratico su cui diversi registi lavorano ormai da tempo. Cast di primo ordine, platea gremita. I delegati con diritto di voto saranno 1782; 1400 i delegati eletti dai congressi regionali; 129 i parlamentari nazionali e europei; 17 dei coordinatori esteri; 8 ministri; 3 viceministri e 16 sottosegretari.

Oltre duemila i posti a sedere, una fotografia su tutte come sintesi della posizione dei diversi petali. Una bambina sulle spalle di un uomo che indossa una maglietta con su scritto: «Sono partito democratico e non torno indietro». «Questa è la posizione della Margherita: un'unica mozione per dare il via ad un percorso in cui crediamo veramente», spiega Alberto Losacco, responsabile Propaganda Dl. Al centro della scena sul grande palco ci sarà il podio dove si alterneranno i relatori, il tavolo della presidenza spostato di lato. La colonna sonora (non mancheranno l'inno nazionale e la «Canzone popolare», ma ci saranno anche «la pioggia che va» di Caterina Caselli, e «One» degli U2), è stata curata da Roberto Malfatto che ha an-

Dai Dl parlerà anche Anna Finocchiaro E Franceschini restituirà la cortesia a Firenze Venerdì apre Rutelli

luto del sindaco di Roma Walter Veltroni, quasi certa la presenza del premier Romano Prodi, mentre l'intervento di Francesco Rutelli è previsto per mezzogiorno. Nel pomeriggio sarà la volta della presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro. Sabato ci sarà il premio nobel per la pace Mohamed Yunus e domenica il presidente dei democratici americani Howard Dean. Presenti anche le delegazioni di tutti i partiti italiani, da Gianfranco Fini a Franco Giordano, mentre è ancora in forse la presenza di Silvio Berlusconi. Sarà un congresso dalle molte anime ma - a differenza di

quello «gemello» dei Ds che si svolgerà a Firenze - da un'unica mozione. Prodi, Rutelli, ex popolari, ex democristia-

ni, parisi, teodem (pochi): tutti (più o meno) appassionatamente verso l'ennesima evoluzione - come capita in certi

cartoon. Con molti timori, sia chiaro: il primo su tutti che la legge dei numeri si faccia sentire nel nuovo partito. Il secondo,

ma non in ordine di importanza: che gli elettori centristi non si lascino convincere da questo matrimonio con i post-comunisti. Certo, le rassicurazioni al riguardo arrivano ogni giorno. Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera dice che «dentro il Pd saremo tutti uguali», ma intanto la guerra sulla leadership è già in atto anche se per il momento la parola d'ordine è «abbassare i toni». «Nell'otre nuovo entri un leader nuovo, che dovrà essere under 50, una personalità fresca e aperta a questa nuova scommessa», dice l'ex ppi Pierluigi Castagnetti. «Immediatamente dopo i congressi nazionali dei Ds e della Margherita, è indispensabile accelerare i tempi della costituzione del Pd, concentrandosi soprattutto su come cosa anziché sul chi», aggiunge il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fiorini. Ieri, intanto, sono state depositate le proposte di modifica statutaria, sottoscritte da oltre 1000 delegati, primo firmatario Rutelli, che rafforza i poteri del coordinatore dell'Esecutivo e stabilisce che durante la «fase di costituzione del Partito Democratico i poteri del Congresso Federale, necessari alla realizzazione del processo costitutivo, saranno esercitati dalla Assemblée Federale».

Le anime della Margherita		
POPOLARI	RUTELLIANI	PRODIANI
Marini Castagnetti Franceschini Fiorini Letta Bindi Pistelli De Mita 60-65%	Gentiloni Realacci Polito Treu Lanzillotta Zanda 25-27%	Parisi Bordon Manzione D'Amico Bimbi 6-7%
DINIANI	TEODEM	LIBERALI
Dini Melchiorre	Binetti Bobbà Carra Baio Dossi Lusi	Zanone



Il manifesto del congresso

L'INTERVISTA GERARDO BIANCO «Al congresso Dl mi metterò tra gli spettatori, non ha alcun senso parlare. C'è solo fretta e tanta confusione»

«Non ci sto. Lavorerò a un Grande centro»

■ / Roma

È stato il segretario del Ppi, ha messo le radici dell'Ulivo e fortemente sponsorizzato l'elezione di Romano Prodi come premier nel 1996. Ma venerdì al Congresso della Margherita andrà come ascoltatore, tra il pubblico. «Non parlerò, non ha più importanza parlare, ormai è tutto deciso». Ma a rassegnarsi non ci pensa proprio. «Lavorerò ad un grande centro che sostenga il Pd».

Insomma, si candida ad essere il «Mussi del centro»?

Io sono uomo di centro sinistra, ma non credo che il Pd possa aiutare lo sviluppo di una crisi oggettiva che c'è nel



sistema politico italiano. Spero, davvero, che il Pd possa contribuire a ricreare un sistema politico diverso nel Paese, ma per far questo c'è bisogno di guardare a un centro che abbia una sua autonomia e una sua cultura.

A chi pensa? A Follini?

Certo. Penso a Follini, ma non è da sottovalutare - per i processi che si possono sviluppare in futuro - l'oggettiva evoluzione dell'Udc verso le posizioni del Pd.

Ma Casini ha appena rinnovato il patto con la Cdl...

Casini si è inchiodato alla Cdl, capisco la sua attuale prudenza, ma l'evoluzione politica del Paese sarà legata ad alcune riforme istituzionali e soprattutto alla riforma elettorale. Se imbocca-

no la strada della riforma referendaria ci sarà un ulteriore peggioramento della situazione, se invece opereremo per il modello tedesco secondo me le cose prenderebbero un percorso più naturale.

Ma lei al congresso ci andrà?

Ovvio, sono stato a quello dell'Udc, non potrei mancare all'ultimo della Margherita. Ma non prenderò la parola e non parteciperò al voto.

Perché dice no?

È già tutto deciso, scontato. C'è un'unica mozione a cui non ho aderito, che cosa dovrei dire?

Lei ha detto che il Pd non ha anima e il passo che si sta compiendo è un grande errore. Era tra i sostenitori dell'Ulivo: perché non ci crede più?

Come segretario del Ppi ho firmato

l'accordo dell'Ulivo del 1995-96, ma quella era una visione completamente diversa. C'era un'intesa per un progetto di modernizzazione e di progresso del Paese attraverso una forza politica che raccoglieva l'eredità del populatismo e quindi fortemente radicata in una cultura di centro, e un partito, i Ds, che aveva sviluppato al suo interno una revisione molto importante soprattutto nella direzione dell'europeismo. Ero convinto che questa intesa fosse necessaria per opporsi alla deriva rappresentata dal berlusconismo. Poi, sono iniziati gli errori...

Il primo?

La fine del partito popolare, di una cultura politica che ritengo ancora attuale, importante, soprattutto rispetto ai grandi temi del nostro tempo, basti pensare al principio della laicità e insie-

me dell'ispirazione cristiana della laicità. È tutto scomparso, è rimasta soltanto la struttura organizzativa degli ex popolari che ogni tanto si manifesta.

Il secondo?

La Quercia senza sviluppare una riorganizzazione interna di quella che deve essere la sua evoluzione rischia di lasciare fuori pezzi importanti del partito. Tanta fretta mi sembra un rischio.

Quindi lei è d'accordo, ancora una volta, con Mussi? Anche secondo il ministro c'era bisogno di una pausa...

Sono perfettamente d'accordo con lui. Un processo è frutto di una dottrina che si sviluppa e poi trova una sintesi. Qui siamo di fronte a una grande confusione e a linguaggi completamente diversi. **m.z.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Nessun tocchi Gasparri

di Forza Italia, dunque super partes. Ora Biagi sta per tornare, sia pure una volta a settimana, su Rai3 e in seconda serata (quando fu cacciato stava su Rai1, in prima serata, tutti i giorni). Santoro è tornato grazie al Tribunale. Luttazzi è disperso nei teatri: il presidente Petruccioli lo considera «affetto da coprolalia», il vicedirettore Leone - che è pure consulente per la comunicazione del Vaticano - fa sapere che il suo rientro non è all'ordine del giorno perché «non mi sembra che qualcuno ne abbia fatto richiesta». E chi dovrebbe farle, di grazia,

queste richieste? Il papa? Ruini? Bagnasco? O magari le migliaia di persone che affollano la tournée di Daniele? In attesa di saperne di più, chi fosse interessato può inoltrare la richiesta in carta semplice al dr. Giancarlo Leone, viale Mazzini 14, 00195, Roma. Lo stesso vale per il rientro di Sabina Guzzanti, di Carlo Freccero, di Massimo Fini e di Oliviero Beha, che l'altro giorno ha vinto l'ennesima causa con la Rai con una sentenza che dispone il suo immediato reintegro, naturalmente ignorata dall'azienda. In compenso, Saccà e

Del Noce sono sempre lì e non li smuove nessuno. Comprensibilmente entusiasta per come l'Unione garantisce la continuità con le sue vergogne, Bellachioma è sempre in ferie. L'altro ieri ha solennizzato la ricorrenza dell'ukase di Sofia con una dichiarazione da Mosca, dov'era ospite dell'amico Putin, noto campione di democrazia impegnato nei rastrellamenti degli oppositori che osavano manifestare contro di lui. «Putin è una guida molto positiva, lui crede nella democrazia». I pestaggi della polizia? Gli arresti di massa?

«Caso gonfiato dalla stampa a scopo elettorale. Kasparov ha promosso una manifestazione con intenti provocatori, ma il Comune non l'ha autorizzata per problemi di traffico». Ecco, nella Mosca dell'amico Vladimir come nella Palermo di Johnny Stecchino, il problema è sempre lo stesso: il traffico. Del resto, tre anni fa Bellachioma informò che anche Baghdad, ormai liberata dalle truppe occidentali, «è tutto regolare: solo i semafori non funzionano». Quanto a Kasparov, aveva osato presentarsi in piazza con la Costituzione in una mano e una rosa nell'altra: ovvio che una simile provocazione venisse repressa nel sangue. Dovrebbe ringraziare di esser ancora vivo, a

Anna Politkovskaja era andata molto peggio, nessuno l'ha avvertita da Sofia: l'hanno ammazzata e basta. Ora che Bellachioma è rientrato in patria, le celebrazioni del diktat bulgaro proseguono - se tutto va bene - con l'acquisto di Telecom in tandem col ragioniere Colaninno e le solite banche appese alle sottane della politica. Chi sia Berlusconi, lo sappiamo. Chi sia Colaninno pure: uno dei «capitani coraggiosi» (gli altri erano Gnutti e Consorte) che nel '99, benedetti dal governo D'Alema e senza sborsare il becco di un quattrino, rilevarono la Telecom con i soldi delle banche e la pagarono poi coi soldi dell'azienda, indebitandola per 38

miliardi di euro. Nel 2001 arrivò Trucchetti Provera, che concesse il bis, si vendette l'argenteria aziendale, ma riuscì comunque a scavarsi un altro buco di 16-18 miliardi. Ora, in nome dell'«italianità» e soprattutto di un conflitto d'interessi che più italiano di così si muore, si prepara il tris. Non c'è il due senza il tre. È vero che la cosa sarebbe vietata persino dalla Gasparri. Ma ora magari la aboliranno, per aprire le porte al duo Bellachioma-Colaninno. Non s'era detto che sarebbe stata cancellata? Bellachioma non aspetta di meglio. Ci toccherà difenderla, alla fine, quella legge ignobile. Nessuno tocchi la Gasparri.